

23 novembre 2013

## **Solennità di Gesù Cristo Re dell'universo**

### ***Chiusura dell'Anno della Fede***

***Riti di Ammissione, di istituzione dei Lettori,  
di ordinazione dei Diaconi Permanenti***

[2 Sam 5, 1-3; Sal 121; Col 1, 12-20; Lc 23, 35-46]

In questa sera particolare ed unica, inondata di luce e di popolo, celebriamo nella nostra magnifica Cattedrale eventi di grande rilevanza che scandiscono le tappe del nostro cammino di Chiesa nei solchi della storia e rivelano come *Dio ama*, attraverso segni evidenti, la nostra Chiesa fidentina, discepolo fedele del Signore.

In realtà il conferimento dei *Ministeri* e l'ordinazione dei *Diaconi permanenti*, la *Chiusura dell'Anno della Fede*, voluto dall'amatissimo e indimenticabile Papa Emerito Benedetto XVI, la *Solennità di Cristo re dell'universo*, causano sentimenti di riconoscenza e di lode al Signore e nel contempo ci collocano su un *orizzonte di grazia* e di stupore per quello che Dio opera in nostro favore oltre ogni nostro merito.

Ci soccorre, per vivere nel profondo del cuore questi eventi, uno sguardo elevato e unitario che facilita la comprensione nella fede e la contemplazione del *mistero di Dio* che si fa sperimentabile e visibile in opera nella nostra vita.

Come in una *forma di dramma sacro*, queste coincidenze, ricche di risonanze benedette e così significative per la vita di fede della comunità diocesana, disvelano un *disegno di misericordia* il cui punto focale e di assoluto riferimento è *Gesù Cristo*. Il Signore della gloria, cuore del mondo e nostra unica speranza, è lui l'*origine* e il *compimento* di ogni cosa, perché *“tutto sussiste in lui”* (Col 1,18).

E proprio attraverso questa straordinaria circostanza, Dio intende *istruire* la nostra mente e il nostro cuore con *segni* che lui ci dona a nostra consolazione perché si

rinsaldi la *fede* nella divina provvidenza, perché la nostra *testimonianza* diventi più convincente, perché la nostra *speranza* sia più contagiosa ed efficace.

“*Noi siamo tue ossa e tua carne*” (2 Sam 5,1)

In questa prospettiva di rivelazione, la prima lettura di Samuele richiama alla memoria l’*Assemblea delle tribù* di Israele convocata in Ebron per riconoscere Davide come re. Colpisce la *formula* usata dai capi-tribù per esprimere la loro sottomissione a Davide: “*Dissero: Ecco, noi siamo tue ossa e tua carne*”. E’ una parola davvero adeguata per significare la loro profonda e salda identificazione di parentela politica e religiosa.

Di qui emerge uno straordinario *simbolismo* che ci aiuta a comprendere il senso del vincolo sacro segnato dall’unzione e il destino comune del popolo, quasi avvenisse in quella Assemblea una vera *incorporazione* con il re Davide e dunque un *riconoscimento* forte della sua rappresentanza quale re, davanti al volere di Dio e del popolo. La liturgia vede qui una *figura anticipata di Gesù Re* delle genti.

Quei capi-tribù mostrano di vedere in Davide l’*eletto* del Signore, loro pastore e guida. Per questo Davide riceve l’unzione di re, divenendo di fatto il “*consacrato*”, mediatore ufficiale tra Dio e il popolo. Per cui il gesto simbolico dell’unzione sprigiona una “*consacrazione*” in atto pubblico, tale da sanzionare la *missione* a favore del popolo, come un’investitura fatta “*davanti al Signore*” (2Sam 5,3) per conseguire pace e giustizia.

Di qui si evidenzia, quasi parallelamente, il senso intimo della *nostra* Assemblea, riunita attorno al Vescovo e al presbiterio, nella pienezza della sua rappresentanza di Chiesa. Essa *accoglie* alcuni suoi *figli* – giovani e meno giovani – perché *ricevano lo Spirito del Signore* e siano consacrati a lui, *incorporati* al Messia, l’unto del Signore, a servizio di Dio e della Chiesa.

Come diventa illuminante l’*accostamento* tra il racconto antico e l’evento che oggi celebriamo! Dio chiama i suoi servi, si fa garante mediante la consacrazione della loro

vocazione e missione, e subito li *incorpora* nel Figlio suo, re dell'universo, per essere suoi servitori nella Chiesa e nel mondo intero. Non dimentichiamo questa vocazione primaria al servizio in ordine alla carità, alla pace e alla giustizia.

Ministeri e Diaconato esprimono infatti il *dono* di Dio, la *cura* speciale che a lui preme per il suo popolo fedele. Questi servitori scelti da lui, a somiglianza del Figlio, devono testimoniare l'*unità* della fede in un'*alleanza* nuova. Così anche noi possiamo “*servire*” il Signore proprio con l'*ausilio* originario di questi nostri fratelli, assunti ad essere “*ossa e carne*” nel “*Corpo di Cristo*” che è la Chiesa (Col 1,18).

“*Egli è il capo del corpo, della Chiesa*” (Col 1,18)

Nella seconda lettura tratta dalla lettera ai Colossesi, Paolo presenta un appassionante invito a “*ringraziare con gioia il Padre*” perché ha reso i cristiani “*capaci*” di essere partecipi della sorte gloriosa dei santi. Paolo ci *educa a ringraziare* chi sta all'*origine* di ogni bene e chi procura di renderci partecipi della salvezza.

Chi ha potuto *operare* questa “*partecipazione*” e come è accaduta? Ecco l'evento mediante il quale siamo passati dalle *tenebre* alla *luce*: il Padre, con la sua decisione nel dono del Figlio di accoglierci nel suo regno d'amore, ha operato la nostra liberazione dai peccati. Così nel Figlio abbiamo ottenuto il *perdono* e la riconciliazione.

Di qui si rivela il *primato* di Gesù Cristo nella creazione e nella redenzione, facendosi *mediatore* tra il cielo e la terra, tra il Padre e l'intera umanità. Questo evento di salvezza universale si realizza e si manifesta nella Chiesa. Perciò noi siamo i *destinatari* della redenzione e Gesù è il *principio* e il *primogenito* dei redenti. In tal modo il “*capo del corpo*” diventa il vertice dell'azione misericordiosa di Dio nel mondo e in lui si *ricapitolano* tutte le cose.

Dio si rende visibile in Cristo, e mediante lui noi abbiamo accesso al Padre: nell'*umanità* di Cristo all'uomo si apre la strada per giungere a Dio. Così si realizza la *regalità* di Cristo: di *portare al trono di Dio* l'uomo

decaduto e disperso e completamente conquistato e riconciliato mediante il suo sangue versato.

Così i nostri fratelli candidati al ministero del Lettorato e del Diaconato partecipano come *primizie* all'evento della redenzione. Inserirsi nell'umanità di Cristo offerta al Padre, sono *abilitati* ad essere *servitori* della Parola, *testimoni* gioiosi della salvezza, *operatori* efficaci nel condividere la carità e la giustizia per i poveri.

*“Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio” (Lc 23,35)*

La contemplazione nella fede della *regalità di Cristo*, attraverso il brano del vangelo di Luca, ci colloca sul *Calvario*. Siamo testimoni di una *rivelazione* di salvezza. Gli sbirri si domandano: *“Come può essere re uno che non è in grado di salvare se stesso”*? Ecco la domanda sarcastica dell'uomo chiuso in se stesso che non riesce a riconoscere la grandezza divina di Colui che si trova nell'impotenza e schiacciato dal dolore.

Qui siamo *posti di fronte* a Gesù quale Messia, insultato e deriso. Nel vertice della sua debolezza, egli mostra in realtà tutta la sua *potenza di salvezza* in una parola eterna: *“Oggi con me sarai in paradiso” (Lc 23,43)*. Gesù si rivela così re e salvatore, capace di *“incorporare”* il malfattore pentito, proprio sul culmine della maledizione umana: qui si manifesta il punto più alto della misericordia.

Come si può comprendere, quella che era la forma più sfacciata dell'*autosalvezza* secondo l'oscura ispirazione dell'umana illusione, diventa il segno dell'*incapacità radicale* dell'uomo di salvarsi. In realtà anche Gesù perde la sua vita. Ma ben sapendo l'*esito* finale della vita, come lui ha detto: *“Chi vuol salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà” (Lc 9,24)*.

Ecco perché *“salvare la propria vita”* da soli è la *tentazione* più insidiosa che ci abita, perché concorre a distanziarci dal vangelo di Gesù, assecondando un istinto estremo di sopravvivenza mondana. In realtà ancora una volta la *logica* sottesa a questo intento è propriamente

quella del *mondo* che pretende di salvare l'uomo da solo, senza Dio.

Allora occorre *condividere* nella fede la debolezza di Gesù, affidarsi a lui per sperare nella salvezza. Esattamente come hanno scelto i nostri fratelli candidati: *essere dalla parte* di Gesù, per *condividere* la sua gloria, *subire* anche gli sberleffi del mondo, ma *non tradire mai* l'amore dal quale è sgorgata la scintilla incandescente della loro vocazione.

I nostri candidati hanno dunque scelto il *Gesù debole, povero, disprezzato*, perché hanno compreso che scegliendo la logica del mondo e stando da soli *non c'è salvezza*. E ancora in loro si è manifestato un "*di più*", generato da uno slancio di amore verso Gesù Cristo. Hanno capito che *se non si ama, non si sceglie!* Loro hanno deciso che vale la pena essere per lui, scegliere cioè di "*perdere la vita*", ma per riprenderla con lui in pienezza nella gloria del "*paradiso*" (cfr. Lc 23,43).

#### *Chi sono*

*Massimo, Pierluigi, Carlo*, chiamati nell'Ordine secondo il grado del *Diaconato*, si presentano come cristiani normali che per divina ispirazione hanno deciso di donare se stessi a Gesù Cristo nello speciale *carisma del servizio*. Saranno non padroni ma servi, seguendo il Signore servo di tutti. Essi presteranno il loro tempo, le loro energie, la loro generosità ad essere collaboratori del Vescovo nell'annuncio del Vangelo, nel servizio liturgico, nella vicinanza ai poveri, ai diseredati, agli infermi. Saranno la Parola vivente, vissuta nella liturgia, testimoniata nella solidarietà fraterna. Per questo diventano preziosi "*gioielli*" della nostra Chiesa, provati dal fuoco della carità. Con loro cresce anche la speranza che siano seguiti da *altri chiamati* nella nostra Diocesi al diaconato permanente.

*Hubert e Vincenzo*, chiamati al ministero dei *Lettori*, si presentano come cristiani normali che intendono donare alla comunità cristiana il servizio della Parola, proclamata

e spiegata, per dire e vivere la bellezza della liturgia, sperimentare la passione per il catechismo in modo da far crescere la conoscenza della Parola. Come scrive l'apostolo Paolo: “*Pregate perché la Parola del Signore si diffonda e sia ben accolta*” (2Ts 3,1).

Infine *Roger*. E' un cristiano normale che sta sulla *soglia* dell'itinerario che porta agli Ordini sacri. E' all'inizio e intanto chiede di essere “*ammesso*”. Il cammino è lungo, faticoso, ma appassionante e il Signore è con lui.

### *Conclusione*

La sera, la nostra *Cattedrale* si cinge di rosa. Il sole le batte in testa e pare allietarsi della bellezza di Dio che gli uomini hanno rapito con le loro arti per riempirsi di grazia divina. Il Cristo, re e Signore, campeggia ovunque e ci guida alla meta del cielo, accompagnato dalla Vergine Maria, sua madre.

La luce misteriosa della Cattedrale si riverbera su questi nostri fratelli. Ora essi esprimono la freschezza e la perenne giovinezza della Chiesa. Per questo testimoniano la speranza affidabile del vangelo di Gesù. Siamo grati a loro per la scelta di donarsi al Signore e assicuriamo di tenerli custoditi nel nostro cuore e nel nostro spirito.

Alla fine mi sia consentito rivolgere sentimenti di gratitudine alle loro *famiglie* che li hanno sostenuti con trepidazione; alle loro parrocchie che li hanno coltivati nella loro vocazione e seguiti nella preghiera di intercessione; a don *Giuseppe Mazzocchi*, Delegato del vescovo per la loro formazione, e infine, un grazie immenso al Diacono *Franco D'Errico* perché, lui sì, ha dato tutto per la loro crescita spirituale, morale ed ecclesiale.

Siano rese grazie a Dio che, nella conclusione dell'*Anno della Fede*, ci ha fatto dono di nuovi ministri e di nuovi diaconi permanenti, segno di una fede generosa e operosa, rappresentanti eletti del nostro popolo che, nonostante le difficoltà, continua a porre la sua totale fiducia in Dio. Il

Cristo, re dell'universo, ci guidi nel suo regno di giustizia,  
di amore e di pace.

+ Carlo, Vescovo